

Una storia di Avanguardia operaia

## La ex nuova sinistra

Roberto Monicchia

È un dato acclarato che il '68 italiano ha avuto durata e forza superiori ad altre realtà. Il confronto con la Francia è significativo: lì la fiammata del maggio paralizzò il paese ma fu rapidamente riassorbita dalla risposta di De Gaulle, da noi le lotte studentesche entrarono in contatto con quelle operaie per poi dilagare in tutti i settori della società. Un'esperienza ricca e multiforme che attraversa tutti gli anni '70. Altrettanto diffusa è la convinzione per cui la natura spontanea e libertaria dei movimenti al loro sorgere sarebbe poi stata inquinata da avanguardie politiche impregnate di un marxismo schematico, che li avrebbero trascinati nella spirale della violenza fino alla sconfitta e al riflusso. In altri termini si imputa alla "sinistra extraparlamentare" di aver tradito la carica "modernizzatrice" delle lotte sociali, forzandone le energie in schemi politici obsoleti.

Si tratta di una lettura riduttiva e fuorviante, perché da un lato assolutizza limiti e schematismi che certo non erano propri solo di quelle avanguardie, dall'altro impedisce di vedere quanto complesso fosse il rapporto tra quelle esperienze politiche e le tendenze profonde da cui si generarono. Al di là delle dichiarazioni ideologiche e delle strutturazioni organizzative, il rapporto tra movimenti e gruppi politici fu in realtà osmotico: senza i movimenti, portato della mutata composizione sociale del capitalismo post bellico, non si comprende la proliferazione delle sigle politiche a sinistra del Pci; senza i gruppi, d'altra parte, è più difficile spiegare il radicamento e la capacità di allargamento delle stesse lotte sociali.

Tra le esperienze nate dal '68 italiano, "il manifesto" è riuscito più di altri a mantenere viva memoria e riflessione, in virtù grazie alla continuità politico-editoriale del suo "organo di stampa" quotidiano. Più episodiche e sparse le "memorie" degli altri gruppi: dal Movimento studentesco a Lotta continua, da Potere operaio ad Avanguardia operaia. Eppure la loro esperienza, grosso modo riconducibile al decennio 1967-1977, ha coinvolto minoranze significative di militanti, quantificabili in qualche decina di migliaia.

La volontà di trarre dall'oblio un pezzo di quella storia è alla base di *Volevamo cambiare il mondo. Storia di Avanguardia operaia 1968-1977*, a cura di Roberto Biorcio e Matteo Pucciarelli, Mimesis, Milano 2021. Giovanna Moruzzi, militante storica di Ao insieme al marito (ora scomparso) Michele Randazzo, ha raccolto 110 interviste ad altrettanti membri dell'organizzazione. Oltre la metà degli intervistati sono di Milano, dato corrispondente alla preponderanza quantitativa e politica della città nell'organizzazione, che ebbe però diffusione anche in Veneto, a Roma, Napoli e in Sicilia, nonché in Umbria, dove rappresentò probabilmente il gruppo più forte della nuova sinistra, come testimonia Francesco Bottaccioli. Le interviste - consultabili sul sito della Fondazione Marco Pezzi di Bologna - sono la fonte principale dei saggi che compongono il volume, dedicati alla presenza in fabbrica, al movimento studentesco, al femminismo, alle lotte "sul territorio", al servizio d'ordine e all'intervento nell'esercito e nella polizia.

Il saggio introduttivo di Roberto Biorcio sintetizza le tappe della vita dell'organizzazione. Il movimento studentesco è senza dubbio il principale canale di socializzazione politica dei giovani degli anni '60, foriero di nuove forme di partecipazione che mettono in crisi i partiti tradizionali. Fin dalle origini esso si proietta fuori da università e scuole, investendo in primo luogo il mondo del lavoro. A Milano, in particolare, ciò significa l'apertura di canali di comunicazione con le fabbriche, a loro volte investite ben prima del '68 da un ciclo di rivendicazioni che riflettono una mutata composizione di classe. È in questo contesto che, alla fine del 1968 a Milano un gruppo di trotskisti usciti dal Pci (tra i quali Massimo Gorla e Luigi Vinci), insieme ad avanguardie di fabbrica e studentesche, pubblica il primo numero della rivista "Avanguardia operaia", che annuncia la nascita dell'omonimo gruppo politico, con l'obiettivo di dare uno sbocco ai "processi largamente spontanei che si sono sviluppati nelle fabbriche e nelle scuole". Tra il 1970 e il 1973, grazie alla fusione con diversi gruppi sparsi nella penisola (tra i quali una parte del circolo Karl Marx di Perugia), l'organizzazione assume una fisionomia nazionale (avrà al suo massimo 35.000 militanti). Il modello organizzativo di Ao è quello leninista, con la piramide segreteria-ufficio

politico-comitato centrale e l'accesso all'iscrizione attraverso una serie di tappe (simpatizzante, candidato, militante) superabili attraverso veri e propri esami: l'attività di studio e la "serietà" dell'impegno è del resto una caratteristica distintiva di Ao nell'ambito della nuova sinistra. Una simile struttura deve però fare i conti con un contesto sociale e politico molto diverso da quello degli anni Trenta o Cinquanta, il che dà luogo ad una serie di corto circuiti nel rapporto con i movimenti. Il punto di forza e riferimento fondamentale di Ao sono i Comitati unitari di base (il primo è quello della "Pirelli", 1967), collettivi di fabbrica autonomi dalle rappresentanze sindacali, con le quali si instaura una vivace dialettica, fatta di scontri ma anche di iniziative unitarie, come documenta il saggio di Franco Calamida, il quale dà conto della straordinaria intensità di una stagione di lotte che porta un proletariato fortemente trasformato a proiettare le classiche rivendicazioni sindacali su un piano di trasformazione sociale complessiva. L'altro decisivo filone di intervento sono le scuole e le università: in quest'ambito Ao, in maniera speculare rispetto ai rivali del Movimento studentesco di Capanna, è radicata soprattutto nelle facoltà scientifiche e, per quanto riguarda le scuole superiori, negli istituti tecnici: particolarmente importante è in quest'ambito l'organizzazione dei corsi serali. Lo sforzo di estendere ad altri contesti l'intervento ottiene un discreto successo (in questo caso anche a Roma) nella campagna per l'accesso alla casa, con la gestione di occupazioni e vertenze anche molto estese. La "centralità operaia" resta comunque un caposaldo di Ao, il che produce, nel quadro della crisi complessiva della nuova sinistra, una serie di fratture nel corpo militante del partito. In questo senso sono significativi i contributi di Grazia Longoni sul femminismo e di Paolo Miggiano sul servizio d'ordine. Lo sviluppo delle tematiche di genere mette in crisi tanto l'impostazione politica quanto la concezione della militanza: la denuncia dell'indifferenza o del maschilismo esplicito di dirigenti e militanti, ha effetti dirompenti, anche se non dissolutivi come in Lotta continua. Altrettanto cruciale è il tema della violenza: nato con finalità di difesa delle manifestazioni dagli assalti fascisti, il servizio d'ordine tende ad estendere le proprie azioni, sia in concorrenza con gli altri gruppi, sia nelle azioni di "antifascismo militante": il tragico epilogo del pestaggio di Sergio Ramelli apre la discussione che porterà allo scioglimento del servizio d'ordine; in ogni caso (anche questa è una differenza con Lotta continua) non ci saranno passaggi di militanti di Ao alla lotta armata.

La crisi del gruppo coincide con quella della nuova sinistra e dei movimenti. Il punto culminante è l'insuccesso alle politiche del 1976, dopo le quali Ao si spacca: la sua parte maggioritaria contribuisce alla nascita di Democrazia proletaria, la minoranza entra nel Pdup di Lucio Magri. Dp rappresenterà per oltre un decennio il lascito di una storia in gran parte già consumata. Quasi tutte le testimonianze restituiscono la consapevolezza di una vicenda militante costellata di errori, approssimazioni e sconfitte, ma che ha determinato una stagione eccezionale di conquiste sociali e crescita culturale.